



Chiara Giuliacci
Tessa Matteini
Francesco Torelli

Università degli Studi di Firenze

Un paesaggio in transizione: l'inquadramento cartografico storico (C. Giuliacci)

“In Italia esiste ancora una grande ricchezza di paesaggi rurali, il cui riconoscimento, conservazione e gestione dinamica costituiscono azioni indispensabili al fine di garantire il permanere di tale patrimonio” (Agnoletti 2012).

La struttura che oggi connota il paesaggio rurale in analisi è il risultato di un continuo susseguirsi di interventi e azioni sul territorio. Queste azioni sono basate sulla necessità antropica e su scelte di stile precise, dove “il lavoro genera dunque un paesaggio incessantemente segnato dall’esperienza umana” (Latini, Matteini, 2017).

Per riconoscere i caratteri identitari (Agostini, 2017) questi luoghi complessi su cui il progettista si trova ad agire è quindi opportuno effettuare un’accurata ricerca d’archivio. Tale ricerca è fondamentale per analizzare, interpretare ed intervenire su paesaggi in transizione e nello specifico sui paesaggi agrari storici. In questo modo è possibile ricostruire, attraverso testimonianze descrittive e rappresentative, l’evoluzione storica per fasi.

“Infatti il paesaggio può e deve mutare con il continuo riorganizzarsi dei territori. Deve però emergere l’iconema nella continua rilettura del paesaggio” (Turri, 2001).

Gli archivi storici per lo studio del paesaggio, e del paesaggio agrario storico nel dettaglio, contengono al loro interno numerose testimonianze del passato dei luoghi, contributi di inestimabile valore per la ricostruzione delle aree rurali della Toscana¹. Ne sono un esempio l’Accademia dei Georgofili a Firenze e i portali di ricerca online della Regione Toscana (ad es. *Castore*² o *Imago Tusciae*³).

“Mettere in relazione la storia del paesaggio, la sua rappresentazione cartografica e la progettazione paesaggistica, è la chiave per prospettare scenari futuri, che tengano conto del processo evolutivo del paesaggio” (Nanni, Giuliacci 2012).

Si tratta di intrecciare testimonianze scritte e rappresentazioni cartografiche più o meno geometricamente rispondenti a realtà, “la storia senza i testi e oltre i testi” (Le Goff, 1980), per ricostruire una sequenza di stati di fatto, quasi dei fotogrammi del “paesaggio com’era”.

¹ Ne sono esempi il *Tableau de l’agriculture toscane* di S. De Sismondi, o il *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana* di E. Repetti, o l’*Atlante geografico, fisico, storico del Granducato* di Attilio Zuccagni Orlandini

² Progetto *Catasti Storici Regionali*, promosso e realizzato da Regione Toscana, in collaborazione con gli Archivi di Stato toscani, in accordo con il Ministero dei Beni Culturali.

³ Catalogo Digitale della Cartografia Storica Toscana, archivio digitale online realizzato dal DSSBC dell’Università degli Studi di Siena, in collaborazione con la Regione Toscana, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, i direttori e i responsabili della cartografia delle conservatorie (archivi di stato e biblioteche) interessate

La cartografia infatti, restituisce l'assetto del territorio il più fedelmente possibile in base agli strumenti disponibili (Natali, 2020), avvalendosi dei metodi di rappresentazione e del linguaggio appartenenti al preciso momento storico di produzione della stessa. Per quanto riguarda la ricostruzione cartografica, le prime fonti da ricercare sono costituite da Cabrei e Catasti, più facili da reperire. Nel caso specifico della Tenuta di Mondeggi, si ha a disposizione l'insieme di sedici mappe costituenti il *Cabreo della Fattoria di Mondeggi*⁴, disegnato da Francesco Magnelli nel 1780 e oggi conservato nell'Archivio della Biblioteca Moreniana. I Cabrei, pur non rappresentando un documento geometricamente riferibile, costituiscono una rappresentazione spesso molto dettagliata di quelli che possiamo chiamare i *connotati* del paesaggio in un determinato momento. Forniscono altresì numerosi dettagli sulla proprietà, sulla sua estensione e sui confini. In questo caso sono ben visibili le parti boscate, l'ordinamento delle colture, i viali alberati, le aree prative e ogni altro segno che all'epoca delineava la struttura del territorio.

Per quanto riguarda i Catasti, di facile e immediata consultazione è il Catasto Generale Toscano⁵, catasto geometrico particellare risalente alla prima metà dell'Ottocento, corredato da Tavole Indicative recanti informazioni dettagliate sulla proprietà, la destinazione d'uso, l'estensione, ecc.

In questo caso a un minore livello di dettaglio nella rappresentazione grafica corrisponde però una misura precisa e un'accurata descrizione nei registri⁶.

Un ulteriore livello informativo è dato dalla Toponomastica. La Villa di Mondeggi compare all'interno di numerose carte a scala vasta, ed è denominata: *Villa Cherardesca a Monteggi* nella carta del Giachi, raffigurante la Diocesi Fiorentina⁷ risalente alla seconda metà del XVIII sec., *Villa Gherardesca a Mondeggi* nella carta raffigurante la Topografia della città e contorni di Firenze dell'Abate Bartolomeo Borghi⁸, risalente al 1817, semplicemente *Mondeggi* (con un abbozzo della pianta della Villa come simbolo del luogo) nella Topografia del territorio sottomesso alla giurisdizione dei tre commissari di Firenze⁹ del 1825.

Una volta raccolto tutto il materiale cartografico e descrittivo riguardante il paesaggio oggetto di studio, se ne fa un'interpretazione preliminare. Si opera una selezione delle informazioni a disposizione per ricostruirne un quadro diacronico ed individuare i segni e le trame resistenti che lo connotano, in modo da poterli valorizzare e preservare.

⁴ *Cabreo della Fattoria di Mondeggi*, Francesco Magnelli, Archivio Biblioteca Moreniana, 1780. Consultabile online sul portale CASTORE della Regione Toscana.

⁵ La cartografia è liberamente consultabile sul portale Geoscopio della Regione Toscana, le Tavole Indicative sono invece consultabili presso l'Archivio di Stato di Firenze.

⁶ Catasto Generale Toscano, Tavole Indicative, Sezione di Bagno a Ripoli-Tizzano.

⁷ *Diocesi Fiorentina*, in *Carte Topografiche delle Diocesi della Toscana*, Luigi Giachi, Archivio di Stato di Firenze, seconda metà del XVIII sec., consultabile online sul portale Imago Tusciae.

⁸ *Topografia della città e contorni di Firenze dell'Abate Bartolomeo Borghi*, Národní Archiv Praha, 1817, consultabile online sul portale Imago Tusciae.

⁹ *Topografia del territorio sottomesso alla giurisdizione dei tre commissari di Firenze*, Národní Archiv Praha, 1825, consultabile online sul portale Imago Tusciae.

“La tradizionalità, espressione della coevoluzione dei processi, può essere studiata in relazione a forme, strutture e alla conservazione delle funzioni, sintetizzate nella definizione stessa di paesaggio” (Barbera, Biasi, Marino, 2014).

Ne è un esempio l’analisi dell’evoluzione e semplificazione delle trame agricole storiche, effettuata a partire dalle carte del Cabreo, fino ad arrivare alla sequenza di foto aeree dal 1954¹⁰ ad oggi. Con lo stesso metodo sono state anche studiate la trasformazione e l’incremento delle aree boscate, a partire nucleo originario.

Analizzando le fonti storiche ci si interroga su questi fenomeni di transizione, per comprenderne le possibili motivazioni, siano esse dichiarate, involontarie, o dettate da necessità. Infatti, il progetto di paesaggio, per essere sostenibile, deve saper leggere e accompagnare le sue trasformazioni nel tempo. Deve quindi analizzare, individuare e interpretare il sovrapporsi e intrecciarsi dei numerosi processi che ne hanno segnato e disegnato la forma, e che continueranno a farlo.

“In particolare, chi lavora sui paesaggi storici, deve saper cogliere ciò che è stato e prefigurare ciò che sarà” (Latini, Matteini, 2017).

In questo modo, cogliendo e immaginando scenari futuri di trasformazione, il progettista potrà consapevolmente comprendere quali fenomeni assecondare, quali interrompere e quali attivare per rafforzare e preservare la struttura densamente stratificata e complessa del paesaggio agrario storico in transizione.

Trame connettive e sistemi di relazioni: l’inquadramento paesaggistico (F. Torelli)

La necessità di operare nel paesaggio in compatibilità con le reali caratteristiche dei luoghi e con la loro storicità, richiede l’assoluta esigenza di comprendere le relazioni paesaggistiche, spaziali e temporali, con il successivo scopo di orientare le trasformazioni e gli interventi futuri nello spazio e nel tempo. L’approccio paesaggistico, pertanto, diviene necessario per una lettura degli spazi aperti e della stratificazione dei sistemi che costituiscono un paesaggio, al fine di considerare, non solo la loro qualità e le loro caratteristiche fisiche, ma anche e soprattutto le specificità ecologiche e storico-culturali, determinanti per la definizione di future e compatibili strategie di intervento.

La considerazione del paesaggio, similmente alla visione di Corboz¹¹ del territorio, come “un palinsesto che porta con se numerose tracce del passato” (Corboz, 1985 22-7), il quale è stato “creato da generazioni di agricoltori” (Calamandrei, 1941) o, meglio, coltivatori¹² nella sua più ampia accezione, permette la comprensione e restituzione delle complessità e delle stratificazioni del

¹⁰ Foto Aeree del volo IGMI-G.A.I. (Gruppo Aereo Italiano), 1954-1955.

¹¹ Con André Corboz nel suo “*Il territorio come palinsesto*” del 1985 è possibile evocare la natura stratificata del territorio o, come in questo caso, del paesaggio, richiamando alla sovrapposizione e sovrascrittura, mai totale, delle tracce dei contesti sociali, economici, culturali e paesaggistici che si susseguono nel tempo.

¹² Il tema della coltivazione arricchisce il già complesso ambito dell’attività agricola, definendo non solo gli aspetti produttivi, ma legandoli anche ad una dimensione progettuale e correlata all’impegno e necessità di cura dei luoghi.

contesto paesaggistico di Mondeggi, evidenziandone le diversità e le dinamiche che nel corso dei secoli lo hanno costituito.

La visione di Emilio Sereni sul paesaggio agrario come “forma che l’uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive e agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale” (Sereni, 1961) pone l’attenzione sugli autori che nel tempo plasmano un paesaggio, attraverso il loro operato, alimentandone la complessità e quell’*estetività diffusa*¹³, citata da Rosario Assunto, che offre una rappresentazione visiva della storia di una comunità (Venturi Ferriolo 2003).

Sia gli *événements*¹⁴ narrati da Turri, sia le stratificazioni più strutturate che nel tempo collimano a plasmare i luoghi lasciano tracce nel paesaggio attuale che concorrono a quella ricchezza rappresentata dalla diversità biologica, temporale e culturale. Proprio la comprensione di queste diversità nutre la conoscenza e la consapevolezza, le quali si pongono alla base di una corretta proposta di gestione e conservazione attiva¹⁵ dei luoghi. La *forma*¹⁶, pertanto, prodotta dall’uomo nel contesto di Mondeggi mette in luce una significativa complessità di sistemi, sviluppata verticalmente e orizzontalmente, attraverso sequenze paesaggistiche e reti connettive che garantiscono, oltre ad un fitto sistema scheletrico, anche le trame di supporto all’accessibilità fisica.

In questa sequenza, se la matrice ecologica che domina questo paesaggio, come riflesso anche della vocazione storica dei luoghi, si compone di tessere agricole associate a colture diversificate, l’avanzamento del bosco è conseguenza di dinamiche di sfruttamento e processi di abbandono differenti e non di un incremento della sua coltivazione¹⁷. Diana Balmori, nel suo *A Landscape Manifesto*, rintraccia, per esempio, negli spazi aperti abbandonati il potenziale per nuove interazioni tra uomo e natura¹⁸, con l’ulteriore possibilità, per esempio, di raccontare e sensibilizzare sulle differenze tra un bosco ed una semplice piantagione.

¹³ Rosario Assunto nel suo testo del 1988 “*Ontologia e teleologia del giardino*” rievoca i temi legati all’estetività, contrapponendo quella *diffusa* del paesaggio, a quella *raccolta* del giardino.

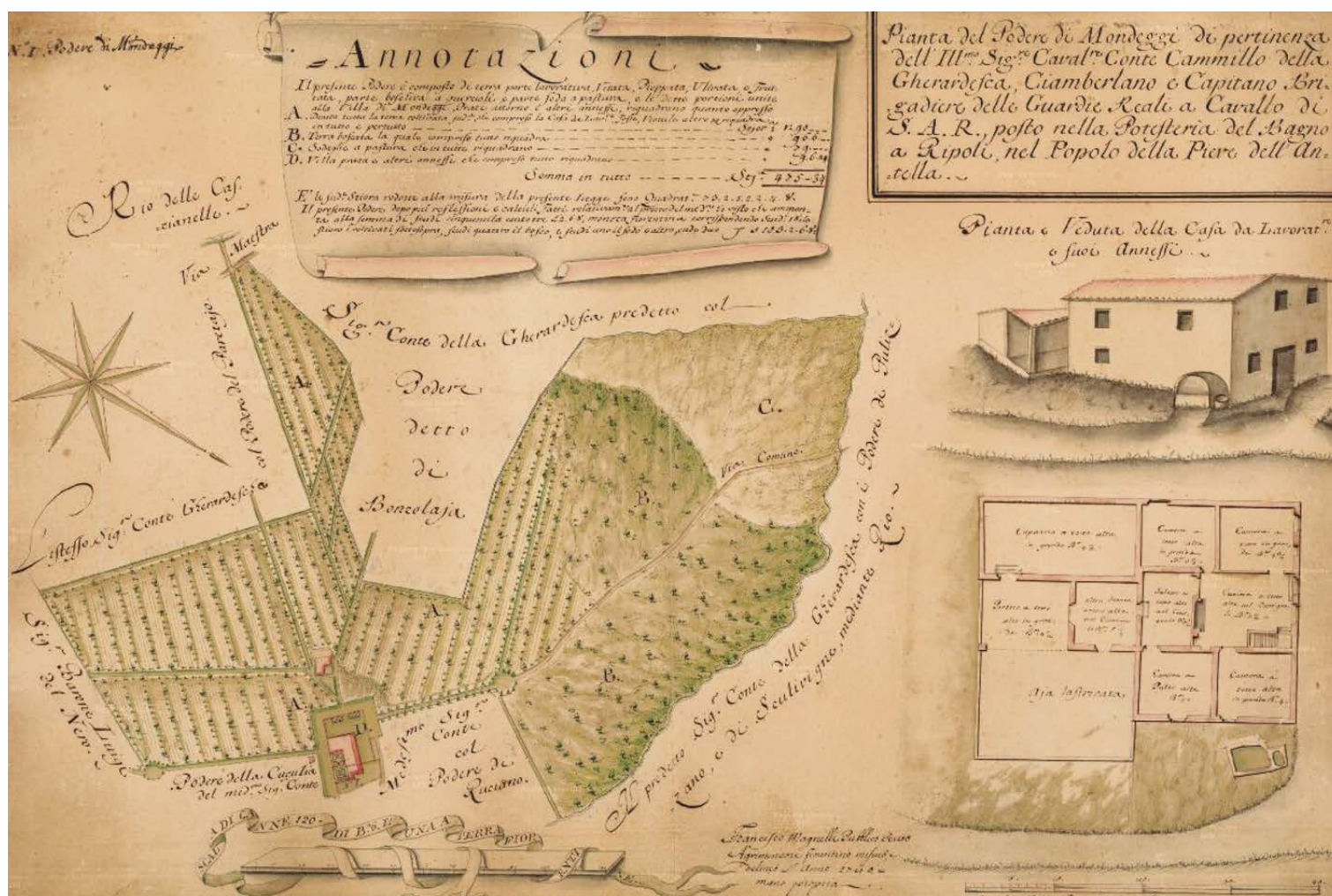
¹⁴ Secondo la teoria di Eugenio Turri, raccontata nel 2000 nel saggio “Il paesaggio racconta” presentato al Convegno della Fondazione Osvaldo Piacentini a Reggio Emilia, una delle modalità con cui il paesaggio racconta la storia degli uomini è quella legata agli *événements* (eventi), cioè “fatti minimi o memorabili di cui esso è stato il palcoscenico: storie quotidiane, avvenimenti scontati, dimenticabili, e gesta di grande rilievo e decisive nel segnare il corso della storia”.

¹⁵ Il concetto di conservazione attiva presuppone una conservazione non legata ad un divieto di frequentazione o utilizzo dei luoghi, ma, piuttosto, che preveda una fruizione sostenibile e consapevole nel totale rispetto dei caratteri e delle peculiarità del paesaggio.

¹⁶ In questo contesto, il termine *forma* deriva dalla sopracitata definizione di paesaggio agrario individuata da Emilio Sereni nel suo volume “Storia del Paesaggio Agrario Italiano”.

¹⁷ L’avanzamento del bosco, come fenomeno conseguente a determinate dinamiche di sfruttamento oltre che di abbandono, viene raccontato da un articolo del 2021 di Sandro Pieroni derivante da studi della Regione Toscana “Il bosco in Toscana: situazione e opportunità”. Il bosco, cita l’autore, “cresce a scapito dell’abbandono delle aree agricole della montagna che stanno subendo una corrispondente, progressiva riduzione della Superficie Agricola Utile. Da ciò si ricava che l’aumento del bosco è dovuto sostanzialmente all’abbandono e non ad un incremento della sua coltivazione”.

¹⁸ Diana Balmori nel suo “A Landscape Manifesto” del 2010, stila una serie di punti legati all’approccio paesaggistico. Al 17° punto, l’autrice ripropone l’occasione di ritrovare un’interazione tra uomo e natura nei luoghi dell’abbandono, dicendo “We can heighten the desire for new interactions between humans and nature where it is least expected in derelict spaces”.



Il “bosco del Pollaio” situato adiacente agli annessi della Villa di Mondeggi, per esempio, diverge per molti aspetti dal bosco di ritorno, non solo dal punto di vista storico-culturale, ma anche rispetto al suo valore ecologico strettamente legato ad un differente livello di biodiversità. Il bosco storico, infatti, le cui dinamiche hanno portato allo sviluppo non solo dello strato arboreo ma anche di un ricco sottobosco, presenta in aggiunta peculiarità storico-culturali che ne giustificano una narrazione. Dissimilmente, le aree boscate di nuova piantagione appaiono prive di un elevato valore ecologico e non obbligatoriamente più adeguate e compatibili rispetto a tessere del paesaggio agrario storico, le quali, seppur limitate nella componente arborea, hanno sviluppato nei secoli una loro specifica biodiversità.

Un ruolo rilevante nelle dinamiche di stratificazione delle tracce di un paesaggio viene assunto dalle trame d’acqua, cioè “quei sistemi di segni naturali e antropici che innervano il paesaggio”, dai botri naturali alle condotte artificiali, che ne “alimentano i cambiamenti e l’evoluzione, condizionando

↑
Pianta del podere di Mondeggi da Cabreo della Fattoria di Mondeggi.
 Francesco Magnelli, Archivio Biblioteca Moreniana, 1780.
 È ben evidente la presenza del seminativo arborato, del bosco, del pascolo e il disegno iniziale del giardino formale

l'esistenza dell'uomo e le forme stesse del suo insediarsi 'sul' e 'nel' territorio" (Ferrari 2007). La Tenuta di Mondeggi, appoggiata al torrente Ema sul suo lato sud-occidentale ospita, infatti, quel sistema di "nervature", rappresentate dai botri¹⁹ che si inseriscono nel torrente stesso. Le reti connettive, oltre a caricarsi della funzione legata all'accessibilità fisica dei luoghi, si presentano come segmenti di interfaccia e relazione integrati all'interno di quella *forma* rappresentata dai diversi ambiti paesaggistici, diversificandosi rispetto alle loro specificità morfologiche, funzionali e storico-culturali. In questo contesto, la loro importanza nella fruizione e nello sviluppo economico e sociale di un luogo deriva anche dal fatto che, senza di esse, "la produzione agricola sarebbe limitata alle aree adiacenti e il prodotto del lavoro rimarrebbe radicato al luogo di produzione" (Forman 2003), portando ad un differente sfruttamento di esso e, come conseguenza, una sua differente caratterizzazione.

Trovandosi ad operare all'interno di un paesaggio agrario storico, le connessioni rappresentano, pertanto, una componente importante nel complesso delle tracce che possono essersi preservate nel corso dei secoli e si identificano come "uno strumento di conoscenza/scoperta grazie al fatto che essa (la strada) ha un potere sociale e estetico che introduce il senso del viaggio". (Morelli 2007)

Strettamente legato al tema della percorrenza e dell'esperienza che ne consegue, "ogni individuo determina il proprio paesaggio tramite l'identificazione di alcune relazioni e significati possibili tra i diversi elementi che lo compongono" (Venturi Ferriolo 2006). La complessità del sistema connettivo del contesto di Mondeggi, infatti, viene ulteriormente alimentata dagli aspetti legati alle trame percettive; esse, inoltre, ricreano una rete addizionale che trasversalmente tiene legati i principali elementi attrattori e detrattori, che non vengono interpretati come una punteggiatura slegata, ma come una rete di nodi patrimoniali complessi da mettere a sistema. Tra tutti, per esempio, collocate sulle principali alture della Tenuta, la Villa di Mondeggi e le due Ville Medicee di Lappeggi e Lilliano si pongono come punti di riferimento percettivo, richiamando in maniera forte i concetti di intervisibilità citati dal Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana²⁰.

Gli aspetti, infine, amministrativi e legati alla concretezza di un progetto pongono delimitazioni spaziali alla lettura di un luogo secondo determinate discipline, ma attraverso quella paesaggistica lo sguardo può e deve sconfinare, alla ricerca di nuove relazioni ed interazioni. Se, come sostiene Simmel, il paesaggio nasce con il limite, è anche vero il modo in cui l'autore continua, indicando che questo "limite non è un fatto spaziale con effetti sociologici, ma un fatto sociologico che si forma spazialmente"²¹ (Simmel 2006).

¹⁹ Il contesto di Mondeggi si appoggia nel suo lato sud-occidentale sul percorso del torrente Ema. I botri che tagliano la Tenuta vanno ad inserirsi nel torrente generando delle zone vallive strategiche e significative dal punto di vista paesaggistico.

²⁰ Tra gli obiettivi del Piano di Indirizzo Territoriale con Valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana emerge la necessità di *tutelare l'intervisibilità tra i diversi sistemi di valore storico-testimoniale nonché le visuali panoramiche che li riguardano*.

²¹ Simmel nel suo "Saggi sul Paesaggio" del 2006 racconta come sia importante definire dei limiti all'interno del paesaggio. La disciplina paesaggistica, in particolare, deve tenere in considerazione le diverse limitazioni proposte ai fini urbanistici e

Dal sistema paesaggistico al giardino storico, interpretare gli spazi aperti di Mondeggi (T. Matteini)

Interpretare un paesaggio rurale storico con l'obiettivo di ripensarne un possibile futuro attraverso il progetto e la gestione (Matteini 2020), significa leggere la struttura e le trame, profonde o superficiali, che hanno conformato quel territorio, comprendere le stratificazioni storiche che si sono susseguite e che hanno lasciato tracce, talvolta percepibili con difficoltà, valutarne la diversità temporale²². Questo lavoro di lettura ed interpretazione è fondamentale per costruire la sequenza degli scenari che si sono susseguiti e che hanno costituito le molteplici identità del luogo, definendone una sorta di mappa genetica. Secondo Franco Cambi: "È sempre la storia a produrre paesaggi, operando sui quadri ambientali naturali attraverso le azioni dell'uomo. Queste in maniera diversa e con diversa complessità, si sovrappongono al substrato naturale e si inseriscono in una eredità storica che va progressivamente arricchendosi, secondo un processo paragonabile alle trasformazioni inarrestabili del patrimonio genetico di un individuo, che continuano, dopo la sua morte, anche nelle generazioni successive" (Cambi 2003).

Come evidenziato dalle indagini storiche e cartografiche, il sistema di Mondeggi costituisce l'esito di una successione di fasi evolutive ancora ben leggibili nella trama storica resistente, che è importante conservare in maniera attiva e *inventiva*²³, non soltanto per il valore culturale che riveste il paesaggio agrario storico, ma anche per il rilevante contributo al contesto ecologico ed ambientale e per il mantenimento dell'agrobiodiversità e del mosaico paesistico, caratterizzato da un'alternanza tra terreni coltivati, pastura e bosco, che ha costituito per secoli la peculiarità di questo territorio.

Il complesso territoriale, formato da una serie di poderi e di infrastrutture paesaggistiche e ambientali legati ai due principali nuclei della Villa di Mondeggi e di quella di Lappeggi (collocate rispettivamente a sud e a nord della via di Pulicciano) ospita numerosi appezzamenti, aggregati intorno alle antiche *Case da lavoratore*, che nel tempo sono stati coltivati principalmente a oliveto, seminativo, vigneto e frutteto e oggi sono in parte abbandonati. L'*ossatura* dell'antica Fattoria della Gherardesca è costituita dalla viabilità storica (principale e secondaria) che collega le ville e le case coloniche, collocate in genere in posizione di presidio sulla sommità dei rilievi o in testa ai versanti, a definire un ambito paesaggistico diversificato, ma ben riconoscibile e delimitato da nordovest a sudest dal corso del torrente Ema, che riveste un notevole valore come potenziale corridoio di continuità naturale.

amministrativi, ma, allo stesso tempo, necessità di portare lo sguardo oltre ad essi, con la consapevolezza delle relazioni che si instaurano con il contesto.

²² Partendo dal concetto di biodiversità (cioè la ricchezza di specie presenti a livello di ambiente o di ecosistema) e rileggendolo secondo una dimensione di ricerca progettuale possiamo spingerci a parlare di *diversità temporale* intesa come ricchezza di fasi storiche e documentazioni cronologiche presenti e/o percepibili in un determinato spazio aperto/ambito paesaggistico. Analogamente alla biodiversità che tende ad aumentare la complessità e la conseguente resistenza di un sistema ecologico (e quindi di un paesaggio), la diversità temporale può contribuire all'incremento della complessità culturale e del valore di un luogo o di un ambito paesaggistico. Matteini 2018.

²³ Il termine *conservazione inventiva* è proposto da Pierre Donadieu, nelle due diverse edizioni della *Mouvance* del 1999 e del 2006. (Donadieu 1999; Donadieu 2006).

Il sistema di Mondeggi è innervato dal reticolo connettivo delle connessioni rurali consolidate, organizzate a servire una serie di numerosi appezzamenti di versante, in leggero declivio, che ancora conservano il patrimonio delle sistemazioni idraulico-agrarie e delle attrezzature di servizio alla coltivazione, come fossetti, scoline e strade campestri. Una partitura minuta, purtroppo in via di scomparsa, anche in relazione alle trasformazioni della maglia agraria che, negli ultimi cinquant'anni si è semplificata e ridotta in maniera rilevante²⁴ e che diviene importante preservare *in primis* per le necessità di presidio ecologico-ambientale anche in relazione al cambiamento climatico e alla frequenza di eventi meteorologici estremi, ma anche per mantenere leggibile la struttura consolidata del paesaggio agrario storico. Nel complesso di Mondeggi, l'alternanza tra porzioni coltivate con colture miste, aree boscate e giardini di servizio alla Villa, è attestata già nella cartografia storica (in particolare nel *Cabreo della Fattoria di Mondeggi*²⁵) che disegna con precisione la presenza sostanziosa di *seminativo arborato*, combinato con zone dedicate alla pastura e porzioni boscate, in quella multifunzionalità, agrobiodiversità e policulturalità che costituiva una delle principali caratteristiche di questo tipo di aziende agricole. Considerando la collezione delle sedici mappe sciolte del *Cabreo*²⁶, possiamo infatti ricostruire la situazione della proprietà della Gherardesca nella seconda parte del XVIII secolo, verificando la presenza del seminativo con terra “vitata, pioppata, ulivata e fruttata, parte boschiva a quercioni²⁷ e parte soda a pastura”. In questo contesto si colloca anche il disegno embrionale del giardino formale, già riconoscibile nel suo assetto settecentesco con le sistemazioni degli spartimenti quadripartiti, prima delle trasformazioni effettuate dai Della Gherardesca (Guido Alberto, a partire del 1807 e Ugolino, probabilmente dagli anni '40). Nel cabreo del 1780, l'attuale giardino, viene definito come “*Villa, prata ed altri annessi*” ed è ben leggibile un viale rettilineo che conduce ad un piccolo piazzale circolare, entrambi alberati, forse in relazione con la porzione boscata immediatamente prossima.

La zona arborata costituisce in effetti il nucleo del *Bosco storico*, ancora oggi riconoscibile nel sistema di Mondeggi e in parte successivamente trasformato in parco paesaggistico²⁸ con la presenza di infrastrutture per la fruizione ed elementi ornamentali.

Il parco può essere inserito in quella peculiare categoria di giardini, disegnati nel XIX secolo per episodi e *folies*, secondo la traduzione toscana dei modelli settecenteschi del *landscape gardening* e dei successivi *parc à fabriques*, sperimentati rispettivamente in Inghilterra e in Francia.

²⁴ Come risulta evidente dal confronto tra la foto aerea GAI del 1954 e le riprese più recenti, vedi tavola ...

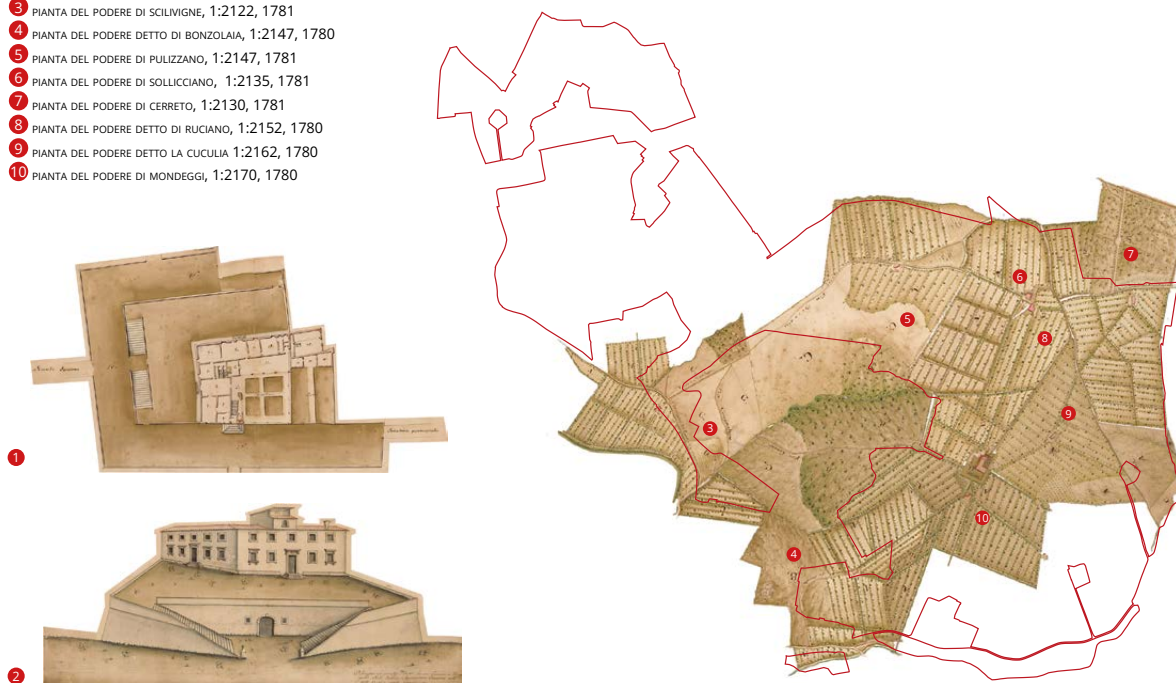
²⁵ Disegnato dall'agrimensore Francesco Magnelli tra il 1789 e il 1781 e costituito da sedici mappe sciolte relative alla Fattoria della Gherardesca. Conservata nella Biblioteca Moreniana (gestita dalla Città Metropolitana), sotto il Fondo *Acquisti diversi*, la serie delle Mappe è disponibile online al sito della Cartografia Storica Regionale (CA.STO.RE.)

²⁶ Per le quali si rimanda al precedente paragrafo di Chiara Giuliacci.

²⁷ La parte boscata era costituita probabilmente da *Quercus pubescens* e altre tipologie di querce caducifoglie.

²⁸ Il parco fu realizzato verosimilmente negli anni '40 del XIX secolo da Ugolino Della Gherardesca, come sembra testimoniare la lapide in marmo bianco alla base della colonna (oggi atterrata) che celebra gli sponsali tra il Conte e Giulia Giuntini, eretta il 23 settembre 1844. Si veda il Catalogo dei Beni Culturali, codice 0900622578.

- 1 PIANTA DEL PIANO NOBILE DELLA VILLA DETTA DI MONDEGGI E SUOI ANNESSI, 1:261, 1781
- 2 VEDUTA DA MEZZOGIORNO DELLA VILLA DETTA DI MONDEGGI, 1781
- 3 PIANTA DEL PODERE DI SCILVIGNE, 1:2122, 1781
- 4 PIANTA DEL PODERE DETTO DI BONZOLAIA, 1:2147, 1780
- 5 PIANTA DEL PODERE DI PULIZZANO, 1:2147, 1781
- 6 PIANTA DEL PODERE DI SOLLICCIANO, 1:2135, 1781
- 7 PIANTA DEL PODERE DI CERRETO, 1:2130, 1781
- 8 PIANTA DEL PODERE DETTO DI RUCIANO, 1:2152, 1780
- 9 PIANTA DEL PODERE DETTO LA CUCULIA 1:2162, 1780
- 10 PIANTA DEL PODERE DI MONDEGGI, 1:2170, 1780



Questa sorta di *rivoluzione* secondo la moda paesaggistica trasforma nella prima metà dell'Ottocento molti degli spazi aperti storici consolidati, andando talvolta ad integrare le porzioni dei *Selvatici* realizzati tra XVI e XVII, o, come nel caso di Mondeggi, le aree boscate preesistenti, che ben si prestavano ad accogliere gli episodi concepiti dai progettisti dell'epoca.

A seguito delle trasformazioni ottocentesche, anche il piccolo giardino formale, riconoscibile nel *Cabreo* del Magnelli ed integrato nella Villa del XVIII secolo, si espande in un sistema più articolato, costituito da una parte pensile, da un pomario e da una fascia più esterna che rimane a livello del terreno ed ospitava probabilmente una collezione di agrumi²⁹, collegate da una scalinata a tenaglie. Intorno al terrapieno della Villa, viene realizzato anche un piccolo parco paesaggistico di specie, principalmente sempreverdi (in particolare *Quercus ilex*, *Cupressus sempervirens*, *Pinus pinea*, *Cedrus sp.*), con la presenza di qualche alberatura decidua. Il parco costituisce attualmente un importante sistema di interfaccia paesaggistica ed ecologica, disposto a mediare le relazioni tra il giardino della Villa e il paesaggio rurale della Fattoria. Il collegamento viene ulteriormente rafforzato tramite una trama di viali alberati storici che dal giardino vanno a raggiungere gli accessi e gli elementi notevoli del complesso.



Iconografia e Cabrei

Cabreo non rilegato composto da 16 mappe, relativo alla Fattoria della Gherardesca di Mondeggi a Bagno a Ripoli. Disegnata tra il 1779 e il 1781 dall'agrimensore Francesco Magnelli

²⁹ Come testimoniano la presenza delle basi in pietra serena e della limonaia, costruita, evidentemente per ospitare gli agrumi durante la stagione fredda.

Che il legame tra giardino e sistema paesaggistico fosse intenzionale e che i diversi spazi aperti fossero concepiti all'interno di un unico organismo coerente è testimoniato dalle pagine di Emanuele Repetti. Nel 1839 il Repetti scrive infatti nel suo *Dizionario* che la Tenuta di Mondeggi è formata da 34 poderi “benissimo coltivati, ornati di viali, di deliziosi boschetti, di piantagioni, e corredati di tutti i comodi necessari per le cure del suo provido possessore” (Repetti 1839).

Bibliografia

Agnoletti M. 2010. *Paesaggio Rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*, Edagricole, Milano.

Agostini I. 2017. *La Pianificazione Dei Paesaggi Storici: Il Paradigma Europeo e Il Caso Toscano*, in Scienze Del Territorio, n. 5.

Assunto R. 1988. *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerrini e Associati, Milano.

Aubry P., Donadieu P., Laffage A., Le Dantec J. P., Luginbühl Y., Roger A. 2006. sous la direction de A.Berque, *Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris.

Balmori D. 2010. *A Landscape Manifesto*, Yale University Press, London.

Barbera G., Biasi R., Marino D. 2014, (a cura di), *I Paesaggi Agrari Tradizionali*, Franco Angeli, Milano.

Berque A., Conan M., Roger A., Donadieu P., Lassus B. 1999. *La Mouvance. Du jardin au territoire, cinquante mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris.

Biasi R. 2016 “*Il paesaggio agrario moderno: un concetto in evoluzione*”, in D. Scatena (a cura di), *Comunicare il Paesaggio, Parole chiave per un dialogo transdisciplinare: moderno, qualità, conservazione, percezione.*, PAESAGGI. RICERCA, pp. 39-48, Franco Angeli, Milano.

Calamandrei P. 2002. *Inventario della casa di campagna*, Le Balze, Montepulciano.

Cambi F. 2003. *Archeologia dei paesaggi antichi*. Fonti e diagnostica, Carocci, Roma.

Corboz A. 1985. *Il territorio come palinsesto*, «Casabella», n. 516

Esch A. 2021, *Viaggio nei paesaggi storici italiani*, LEG, Gorizia.

Farinelli F. 1981. “*Storia del concetto geografico di paesaggio*”, *Paesaggio. Immagine e realtà*, Electa, Milano, pp. 151-158.

Ferrari L. 2007. “*Le vie d'Acqua: struttura e sovrastruttura nei paesaggi urbani in mutamento*”, in (a cura di) C. Cassatella, E. Dall'Ara, *L'opportunità dell'innovazione*, Firenze University Press, Firenze, pp. 59-61.

Latini L., Matteini T. 2017. *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova.

Le Goff J. 1980. “*La nuova storia*”, «*La nuova storia. Orientamenti della storiografia francese*», Mondadori, Milano.

Matteini T. 2018. “*Diversità biologiche e diversità temporali nei paesaggi delle archeologie*”, in P. Giulierini, A. Ranfa, F. Scala, S. Neri, C. Cappelli (a cura di). *MANN, Mito e natura, approccio multidisciplinare tra antico e presente*, Electa, Milano, pp. 115-121.

Matteini T. 2020. *Diversità biologiche e temporali. Progettare luoghi storici con lo sguardo del paesaggista*, in Capuano